

Referendum i giorni del ni

di Michele Ainis

Quanti lettori (e quanti elettori) avranno le idee chiare, a un paio di settimane dal referendum sulla Costituzione? Azzardo: non più d'uno su dieci. Ma almeno in questo caso la colpa non è della cattiva informazione, quanto piuttosto del taglio enciclopedico con cui è stata concepita la riforma. Ed è colpa inoltre degli arzigogoli con cui i nostri politici ci guidano alle urne, imbrogliando ulteriormente la matassa.

Infatti. t'aspetteresti un «sì» tondo e sonoro da parte di chi l'ha battezzata in Parlamento, quantomeno per un omaggio alla coerenza. Ma invece il sì declina in no nella posizione di Follini e di Tabacci, mentre tutti gli altri - da Tremonti a Casini a Bossi - mantengono l'appoggio alla creatura, però s'impegnano fin d'ora a riformare la riforma se gli elettori saranno così gentili da approvarla. Domanda: ma allora perché mai dovremmo farlo? E in secondo luogo, vale così poco il nostro voto, il nostro (ipotetico) consenso?

T'aspetteresti per converso un «no» senza se e senza ma da quanti fino a ieri alzavano barricate contro l'opera dei ricostituenti. Sennonché il no è presto tralignato in «ni», e infatti da Prodi a Fassino è tutto un andirivieni di pontieri, di truppe dialoganti, d'ambasciatori che promettono di varare comunque la riforma il minuto dopo che gli elettori l'avranno sconfessata. Nuova domanda: ma il 25 giugno siamo chiamati a un referendum o a un sondaggio d'opinione? E che valore potrà mai assumere il sondaggio, se non ne è chiaro neanche il quesito?

Però questa volta i dubbi dei politici possiamo ben capirli. Al fondo, sono i nostri stessi dubbi. Perché anche fra noi c'è chi è d'accordo sulla riduzione dei parlamentari, ma non intende spuntar le unghie al capo dello Stato. Chi osteggia la devolution, ma strizza l'occhio al rafforzamento del governo. Chi si sbarazzerebbe volentieri del bicameralismo paritario, ma rimane al contempo affezionato al vecchio abito che indossa la Consulta. Chi approva le nuove norme contro i ribaltoni, ma teme la paralisi dell'attività legislativa. E via elencando e rielencando.

Eccolo infatti il primo guaio che ha combinato la riforma: ci confisca il diritto di scegliere fra i suoi diversi petali, di separare il loglio dal grano. Tuttavia un referendum non ammette terze posizioni, ed è per questo che il suo quesito dev'essere univoco e coerente. Tanto per dire, se il nostro voto cadesse su una legge di 55 articoli (quanti sono gli articoli su cui incide la riforma) la Corte Costituzionale ce lo impedirebbe, come del resto ha sempre fatto dal 1978 in poi. Qui invece non può farlo, perché il referendum costituzionale non prevede un passaggio alla Consulta. E non lo prevede perché l'art.138, il procedimento di revisione sul quale s'innesta lo stesso referendum, è stato congegnato per interventi singoli, chirurgici, puntuali. Non per riforme sorte con l'ambizione di riscrivere da cima a fondo l'universo. Non per benedire una Costituzione tutta nuova. Questo semmai potrebbe farlo un'assemblea costituente. Ma purtroppo (o per fortuna?) non ce ne sono più le condizioni.

Ai neoriformatori converrà infatti ricordarlo: le costituenti sono figlie della storia, non degli esperimenti d'ingegneria costituzionale. Nascono - e riescono - dopo una guerra, dopo una lotta d'indipendenza, dopo la cacciata di un tiranno. E questo vissuto comune affratella la generazione che ne abbia fatto esperienza suo malgrado, permettendole di superare divisioni politiche e fratture culturali. Come nel 1947, né più né meno. Perché le galere fasciste si aprirono

per Gramsci e per Pertini, ma anche per De Gasperi. Perché don Sturzo sperimentò l'esilio così come Togliatti. Perché a Napoli fu devastata l'abitazione di Benedetto Croce al pari di quella di Labriola. Ma oggi? Un'altra nave costituente rischia l'ennesimo naufragio, come se tre bicamerali colate a picco non fossero abbastanza. Sicché alla politica e ai politici c'è da rivolgere sommestamente una preghiera: per il futuro, studiate le riforme una per una. E più facile. Per voi, ma anche per noi.